



Aoste, 28 février 2016

Fête de la Vallée d'Aoste, 70^e anniversaire de l'Autonomie, 68^e anniversaire du Statut spécial

Allocution du Président du Conseil permanent des Collectivités locales

Franco Manes

Autorités,

Chevaliers de l'Autonomie et Amis de la Vallée d'Aoste,

Mesdames, Messieurs,

Valdôtains d'origine et du cœur, bonjour à vous toutes et à vous tous.

J'ai participé à un certain nombre de célébrations officielles, assis parmi le public, mais c'est la première fois que, le jour de l'anniversaire de notre Autonomie et du Statut spécial, je vous salue de la part des collectivités locales valdôtaines.

L'image symbole de cette journée, tirée de l'Archive Bérard, nous amène au présent le souvenir d'une belle journée de fête : des valdôtains sortis de la guerre, affaiblies par la fatigue des jours et du travail, mais qui sont – enfin ! – des âmes libres, des citoyens qui vivent l'élan d'une paix reconquise.

Dans cette image de rachat, nous retrouvons femmes et hommes, générations différentes, les uns à côté des autres, au pied de notre drapeau rouge et noir. La musique est protagoniste parmi l'allégresse des coutumes typiques et dans ce scénario s'enlèvent les voix du fléau et de l'accordéon.

Ce n'est pas du simple folklore en noir et blanc: dans ces visages il y a la volonté de se reconnaître communauté, j'y retrouve l'orgueil et la fierté d'être valdôtains.

“Siamo un piccolo popolo delle Alpi”, scriveva Emile Chanoux; un popolo abituato a governarsi da sé, ricco di tradizioni proprie che si sono sviluppate in una lunga storia di



CONSEIL
DE LA VALLEE
CONSIGLIO
REGIONALE
DELLA VALLE
D'AOSTA



Région Autonome
Vallée d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta



Consiglio Permanente degli Enti Locali
Conseil Permanent des Collectivités Locales

vita politica autonoma e, all'interno di una più ampia cornice statutale e di uno spiccato centralismo, disciplinato nel suo spirito di libertà.

Nella storia della nazione di cui abbiamo condiviso i destini, c'è stato uno strappo. Una lacerazione resa ancor più dolorosa al popolo valdostano, fedele al dovere sociale del sacrificio, ma anche capace di custodire per secoli manifestazioni di autonomia politica.

Per questo la nostra lotta di Liberazione non si è limitata solo all'abbattimento del nazifascismo, ma anche e soprattutto a riconsegnare ai valdostani le forme di autogoverno che erano state cancellate; per questo celebriamo la costituzione della Valle d'Aosta in Regione autonoma e lo Statuto speciale, la "nostra" Carta costituzionale.

La giornata odierna è per me l'occasione di rammentare un'altra data simbolica: il 2 giugno 1946, giorno in cui si svolsero le prime elezioni libere dopo la fine del Regime.

In quell'occasione, milioni di italiani e, per la prima volta in assoluto, milioni di italiane, genti che, compreso il popolo valdostano, da 25 anni non godevano di alcuna libertà civile e politica, andarono a votare; con quel gesto posero così fine a un periodo di veri e propri orrori: guerra civile, rastrellamenti, violenze, caos e rappresaglie.

Nel suo "Discorso sulla Costituzione" il giurista Piero Calamandrei rammenta a tal proposito le file davanti alle sezioni elettorali, file di individui disciplinati e lieti perché attraverso l'esercizio del voto avevano la sensazione di aver ritrovato la dignità, e perché, potendo esprimere la propria opinione, contribuivano a ricreare una nuova e finalmente libera idea di sviluppo della propria comunità, ovvero l'essere padroni di sé e della propria terra, delle proprie sorti e del proprio Paese.

Ritrovo in questo ricordo il senso di un profondo riscatto collettivo, che sento profondamente affine a quello che colma l'immagine di festa che ci accompagna oggi.



Libertà, democrazia, solidarietà, sussidiarietà, ma anche partecipazione, dialogo e incontro: il lascito dei nostri Padri è ancora fortemente radicato nella comunità valdostana, posto a fondamento dell'autogoverno e quale carattere peculiare della nostra identità.

Non posso quindi essere d'accordo con chi tenta di svuotare la nostra Valle del proprio senso di esistere o di privare la nostra comunità delle sue competenze specifiche.

L'autonomia di un popolo è invece sempre un passaggio obbligato, necessario per spiegarne il progetto di libertà.

Nel diritto, infatti, la sua nozione richiama il potere di dare leggi a se stessi, e soggetto autonomo è proprio colui che, pur coltivando strette relazioni e intensi rapporti con gli altri, è padrone di decidere e di condurre la propria vita con decisioni proprie, pur riconoscendo agli altri uguali diritti.

L'autogoverno è un bene di tutti noi e, proprio per questo, come amministratori comunali, ci sentiamo fortemente responsabili nei confronti di tale specificità.

Al pari di un bene pubblico, materiale o immateriale, è impossibile escluderne alcun soggetto dalla sua fruizione, senza snaturarne l'identità.

E' però la sua rappresentazione che deve adeguarsi allo spirito del tempo, che deve renderla viva e permetterci di intravedere, attraverso di essa, il nostro futuro, come slancio ideale e di speranza, ma anche e soprattutto come programma, un impegno di lavoro quotidiano da compiere.

Se dovessimo misurare lo stato di salute della nostra specificità, infatti, ritengo che oggi non sia in discussione la persistenza dei suoi valori nel nostro tessuto politico, comunitario e sociale, ma che sia invece urgente e necessario riflettere sulla qualità della rappresentazione contemporanea dell'ideale autonomista.



I garanti e i depositari di tale ideale sono sicuramente gli uomini e le donne delle Istituzioni, ma anche e soprattutto la collettività nel suo insieme: i valori civili non sono per loro natura patrimonio di una élite o, peggio, di una fazione, bensì sostanza di tutti, così come patrimonio immateriale di tutti è la nostra esperienza autonomista.

Tale ispirazione può trarre in primo luogo forza dalla Costituzione, profondamente rinnovata e tuttora in corso di revisione da parte del Parlamento e che ha, nel tempo, introdotto e legittimato il principio di sussidiarietà orizzontale, senza il quale diventa francamente difficile parlare in modo compiuto di autonomia.

Favorire l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale e sulla base del principio di sussidiarietà da parte della classe politica rappresenta infatti, a mio modo di vedere, un passaggio sostanziale nel rinnovo di un patto sociale fra pubblico e privato, con il fine ultimo di perseguire il benessere della comunità.

Si riconosce così alle persone la possibilità di attivarsi autonomamente nell'interesse generale e si dispone che le Istituzioni debbano sostenerne i relativi sforzi e, al tempo stesso, si conferma come i cittadini abbiano capacità da utilizzare per la risoluzione dei problemi individuali e di tutta la collettività.

Ritengo che, da questo punto di vista, il popolo valdostano abbia un'attenzione al bene comune ancora molto sviluppata, la stessa che si declinava in passato nei nostri Comuni in attività di corvées, manutenzioni d'interesse collettivo, l'uso allargato di forni e mulini, collette per le opere pubbliche e la scolarizzazione capillare.

Questa solidarietà civica e sociale è nel nostro tempo testimoniata da un volontariato estremamente attivo e distribuito sull'intero territorio, e senza il quale il pubblico si troverebbe in grosse difficoltà.



CONSEIL
DE LA VALLEE
CONSIGLIO
REGIONALE
DELLA VALLE
D'AOSTA



Région Autonome
Vallée d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta



Consiglio Permanente degli Enti Locali
Conseil Permanent des Collectivités Locales

E' un tema di moderno “mutuo soccorso” che, nello spirito di un rinnovato dettato costituzionale e nel solco della nostra esperienza di comunità, deve tuttavia dispiegare ben più ampiamente i propri effetti.

Per svilupparsi ed entrare a sistema deve infatti essere sostenuto dall'amministrazione pubblica, non come soggetto che accentra e che da solo decide, bensì come facilitatore, per promuovere un nuovo modello di società che si fa forte di cittadini attivi, solidali e responsabili, alleati delle Istituzioni, ad iniziare dai nostri Comuni, nel prendersi cura dei nostri beni e della cosa pubblica in generale.

Per questo motivo, come sistema degli enti locali, ovvero le Istituzioni più vicine alle istanze dei cittadini, sentinelle quotidiane e attente dei territori, assieme con l'Amministrazione Regionale, abbiamo avviato iniziative di più forte collaborazione fra il pubblico e il privato.

In questo impegno risulta centrale che le Istituzioni locali lavorino in coordinamento con le forze dell'ordine, che ringrazio per il loro prezioso, quanto a volte oscuro, quotidiano lavoro.

La frammentazione delle iniziative inoltre, proprio perché speculare all'articolazione delle nostre Amministrazioni sul territorio, non dev'essere necessariamente intesa come un fattore negativo, ma rappresenta per contro il giusto stimolo ad un più ampio dibattito.

E' il passaggio successivo, ovvero la capacità del sistema di recepire i nuovi stimoli provenienti dal territorio, che non deve mancare, perché è un contributo positivo e non un'interferenza impropria nei processi decisionali.

Per questo trovo gravi gli impegni di presunta “solidarietà verticale” imposti da uno Stato accentratore alle Amministrazioni locali, talora senza alcun diritto di replica e, spesso, anche in palese violazione di norme.

I Comuni non possono essere intesi come soggetti responsabili a corrente alternata, e la loro dignità istituzionale, amministrativa e gestionale dev'essere riconosciuta.



Proprio per proteggere, a partire dal territorio, il valore unico di questo bene comune, come amministratori degli enti locali abbiamo intrapreso un grandissimo sforzo di autoriforma, all'interno di un lungo, articolato e non semplice processo che ancora oggi ci vede impegnati a dispiegarne tutti i suoi effetti.

Stiamo lavorando ad un percorso che dev'essere perseguito sulla base di una convinta azione degli enti coinvolti, puntando ad unire forze e risorse per accrescere il livello e l'efficienza dei servizi, e garantendo sempre, al contempo, l'identità peculiare di ciascun Comune.

Si tratta di una sfida difficile e avvincente, poiché il riordino delle autonomie locali, favorendo l'associazione delle funzioni e dei servizi tra Comuni, è sì necessario, ma può e dev'essere visto anche come un'enorme potenzialità.

Al tempo stesso, però, la nozione di autonomia deve fare il paio con quella di appartenenza al sistema, perché nemico insidioso dell'autogoverno è l'isolamento.

Dobbiamo allora essere in grado di riaffermare un forte consenso sociale in merito alla bontà del nostro progetto di cittadinanza, della nostra Valle d'Aosta.

Facciamo dunque nostra la definizione del professor Giuseppe De Rita, che cita nelle sue analisi le "minoranze volitive", quali gruppi che hanno l'energia necessaria per pensare e portare avanti radicali trasformazioni sociali.

Non è la consistenza numerica che rende forti, ma la forza delle idee!

E se autogoverno della comunità vuol dire anche formazione ai temi da porre al centro del dibattito politico e partecipazione franca, consapevole e diretta della cosa pubblica, cosa c'è di più importante di una rinnovata azione di Istituzioni e Cittadini insieme?

In questo ritrovato atteggiamento civile, dovrà comunque essere sempre "l'Amour du Pays" il punto di riferimento, presente e futuro, per la nostra "Petite Patrie", per la nostra amata comunità valdostana.

Merci.